

«QUE NINGUN SPAÑOL VAYA PIDIENDO LIMOSNA». ¹
EVOLUZIONE DI UN PROGETTO ECONOMICO-
ASSISTENZIALE PER GLI SPAGNOLI NELLA
NAPOLI DEL VICEREGNO*

RAFFAELLA SALVEMINI
ISSM-CNR Napoli

PREMESSA

L'opera pia di San Giacomo degli spagnoli di Napoli fu al centro di un sistema di pluriattività assistenziale-creditizio (tabella 1). Si affermò fin dalla sua nascita come ammortizzatore sociale per rispondere ai bisogni della popolazione ispanica residente o di passaggio (militari, poveri e pellegrini), e al contempo come operatore finanziario attento alle opportunità d'investimento offerte dal mercato mobiliare e immobiliare. Fu anche banco di deposito e per pochi anni monte di prestito su pegno senza interesse (1606-1609).² Ma è il suo inserimento nel 1597 nel circuito creditizio/bancario vero e proprio a evidenziarne l'importanza e la specificità rispetto a quanto fu fatto da altre comunità di stranieri come quella dei ricchi mercanti e banchieri genovesi che oltre alla loggia e a un banco di cambio, simbolo degli affari e degli interessi propriamente economico-finan-

* Questo contributo rientra tra le attività di ricerca condotte nel quadro del Progetto PRIN 2015 «Alle origini del Welfare (XIII-XVI sec.). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale». Università di Siena, Parma, CNR – ISSM (Napoli).

¹ Archivo General de Simancas, (AGS), Estado, Legajo 1066, carta 128, *Copia de las obras que se han de facer e nel hospital que nuevamente se funda y las mandado que para ello han decto los cavalleros espanoles*.

² Salvemini, Raffaella, «La difficile combinazione tra assistenza e credito in età moderna. L'esperienza della Casa Santa e banco di San Giacomo degli Spagnoli di Napoli», *Rivista Storica Salernitana*, 29 (1998), pp. 29-67. All'attività di deposito e di credito esercitato dalle opere pie dal Medioevo all'età moderna fanno riferimento molti studi. Per un aggiornamento bibliografico su questo ed altri aspetti; cfr. Ammannati, F., (ed.) *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII, Atti della «quarantaquattresima Settimana di studi», 22-26 aprile 2012, Prato*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

zari, edificarono cappelle, chiese e monasteri,³ o anche di lucchesi, fiorentini, greci, albanesi, lombardi, che avevano anch'essi provveduto a creare organismi destinati alla protezione e alla tutela dei connazionali.⁴

Insieme a tre ospedali e un conservatorio (la Casa Santa dell'Annunziata, la Casa Santa di Santa Maria del Popolo o degli Incurabili, la Casa Santa di Sant'Eligio e il conservatorio dello Spirito Santo) il San Giacomo fu uno dei sette banchi pubblici napoletani autorizzati a emettere fedi di crédito.⁵ Questo passaggio dall'assistenza al credito fu l'effetto di un'avversa congiuntura economico-finanziaria e naturale (cattivi raccolti, carestie, epidemie) registratasi nell'ultimo trentennio del Cinquecento.⁶ La crisi colpì anche i grandi ospedali napoletani che denunciarono un aumento delle spese dovuto da un lato a una popolazione sempre più bisognosa di aiuti e, dall'altro, al continuo aumento dei prezzi.

In quel clima di diffusa sfiducia verso lo Stato e la sua capacità di far fronte all'emergenza pauperismo e alle necessità della finanza pubblica fu accolta favorevolmente la richiesta di taluni luoghi pii ad aprire banchi pubblici. Il primo di tali banchi ebbe origine nel 1570 dall'omonimo Monte di Pietà nato nel 1539.

Il saggio è diretto a ricostruire alcune fasi di quel complesso e articolato progetto polifunzionale proposto dall'opera pia di San Giacomo che, sebbene inserito in quella rete di istituzioni nate a protezione e tutela dei militari spagnoli nei vari territori vicini alla Corona spagnola, assunse dimensioni e caratteristiche del tutto uniche.

³ Sulla presenza dei genovesi a Napoli Zezza, Andrea, «Da mercanti genovesi a baroni napoletani: i Pinelli e la loro cappella nella chiesa di San Domenico Maggiore», in Muto, G. e Terrasa Lozano, A. (eds.), *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa, 1570-1707*, Madrid, Doce Calles, 2016, pp. 95-110; Brancaccio, Giovanni, *Nazione genovese: consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida editore, 2001, p. 38. Sugli stranieri Ida Mauro, «Espacios y ceremonias de representación de las corporaciones nacionales en la Nápoles española», in Garcia Garcia, B. e Recio, O. (ed.), *Actas del XII Seminario Internacional de Historia. Las corporaciones de nación en la monarquía hispánica (1580-1750). Identidad, patronazgo y redes de sociabilidad*, Madrid, Doce calles, 2014, pp. 451-478.

⁴ Sulle istituzioni per gli stranieri a Napoli cfr. Capaccio, Giulio C., *Il Forastiero*, Napoli, 1636, vol. II, pp. 451-534. Su altre comunità Giura, Vincenzo, *Storie di minoranze. Ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli, Esi, 1984; Musi, Aurelio, «La comunità greca in Napoli in età moderna», *Rivista Storica Salernitana*, 12, 1 (1995), pp. 185-201.

⁵ I banchi furono 8 ma solo 7 nacquero da istituzioni pie. Avallone, Paola, *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del'700*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli, 1995.

⁶ De Rosa, Luigi, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, A. Mondadori, Il Saggiatore, 1987, pp. 15-19.

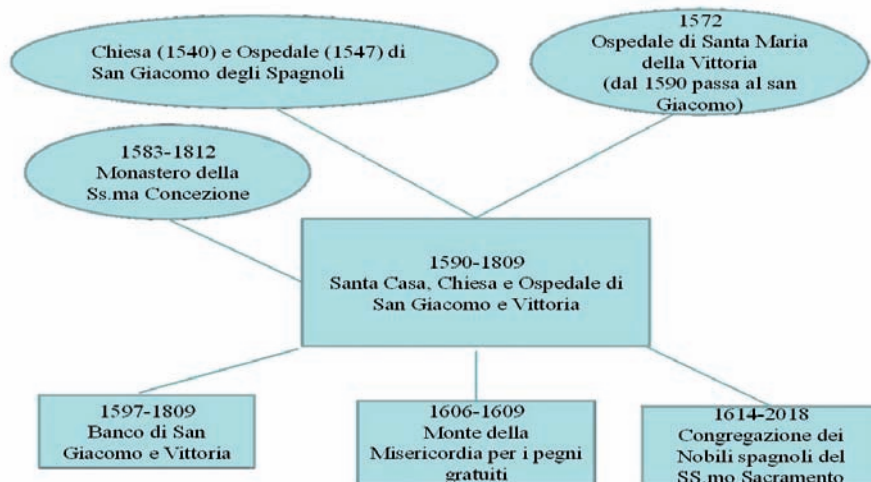


Tabella 1.- *Il San Giacomo degli spagnoli di Napoli: una holding economico-assistenziale.*⁷

PER LA CURA DELL'ANIMA E DEL CORPO DEI POVERI E DEI MILITARI SPAGNOLI: LA CHIESA E L'OSPEDALE DI SAN GIACOMO

La nascita nella prima metà del Cinquecento dell'opera pia coincise con quel piano di razionalizzazione e laicizzazione dell'assistenza auspicata dagli spagnoli Juan Luis Vives, Domingo de Soto e Juan de Robles.⁸ In questo programma sembra rientrare l'opera pia per il sostegno ai militari e poveri ispanici posta sotto l'egida di San Giacomo della Spada, il fondatore dell'omonimo ordine cavalleresco sorto in Spagna nel 1170 al tempo di Ferdinando II, che prestava soccorso ai pellegrini in viaggio verso il Santuario di Santiago di Compostela.⁹

⁷ In questo grafico si mettono in evidenza le date di nascita degli enti e i rapporti con il San Giacomo.

⁸ Marcos Martín, Alberto, «Carità e società nella Spagna moderna», in Ammanati, F. (ed.), *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII, Atti della «quarantaquattresima Settimana di studi» 22-26 aprile 2012, Prato*, Firenze, Firenze University Press, 2013, p. 413.

⁹ Galante, Gennaro A., *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872, pp. 323-324.

Nel 1533 fu segnalata al Vicerè don Pedro de Toledo la necessità di realizzare un ospedale, più grande e dignitoso rispetto alla piccola casa attigua alla chiesa di San Vincenzo nel quartiere dei Greci, poco distante dal porto, che avrebbe dovuto «essere rifugio e casa di tutta la nostra nazione».¹⁰ La prima bolla di fondazione fu di Clemente VII del 4 aprile 1534. Alla sua morte il progetto fu ripresentato dal suo successore Paolo III nella bolla «Ratione Congruit». Il progetto, che aveva come riferimento l'opera di San Giacomo di Roma¹¹ inaugurò un primo nucleo di opere pie ispaniche a Napoli. Rilevante sotto il profilo urbanistico ma anche politico la sua collocazione. Fu scelta un'area a forte caratterizzazione strategico-militare, poco lontana dal porto, dall'arsenale, dalla nuova via Toledo e dall'acquartieramento delle truppe, inserita in quella ideale «cittadella spagnola», ispirata ai trattati del '500 sulle fortificazioni, separata e opposta alla «città dei napoletani».¹² Nella bolla si assegnavano privilegi spirituali e di patronato regio per la nomina e revoca dei cappellani e l'esenzione dal controllo dell'Ordinario ponendo il san Giacomo sotto la stretta tutela della Santa Sede.¹³ La benedizione della prima pietra della chiesa da parte dell'Arcivescovo di Capua e Cappellano Maggiore Tommaso Caracciolo Maramalda avvenne il 10 giugno 1540.¹⁴

Al vertice dell'opera pia laicale fu posto un consiglio di governatori approvato dal vicerè che comprendeva tre ufficiali regi (un consigliere del collaterale in rappresentanza del Vicerè, un consigliere della Camera di Santa Chiara, un presidente della camera della Sommaria); e rappresentanti del mondo economico-

¹⁰ AGS, Estado, Legajo 1016, 16, a. 1533. Sull'area in cui fu edificata l'opera pia Di Liello, Salvatore, «L'insula di San Giacomo nei secoli», in Mangone F., *Il palazzo del banco di Napoli*, Napoli, Banco di Napoli, 2011 pp. 17-31.

¹¹ Per la bolla cfr. Raimondi, Riccardo, *Reale Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento de' Nobili Spagnoli*, Napoli, 1975, pp. 33-35. Su Roma cfr. Vaquero Piñeiro, Manuel, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, «LERMA» di Bretschneider, 1999; Fernández Alonso, Justo, «Santiago de los Españoles en Roma, en el siglo XVI», *Anthologica Annua*, VI (1958), pp. 9-122.

¹² Pessolano, M.^a Raffaella, «Progetti di potenziamento delle fortificazioni napoletane dopo gli interventi di Pedro de Toledo», in Maglio, L. (ed.), *Difese e sviluppo urbanistico di Napoli in età vicereale, Atti della Giornata di Studio, Architettura fortificata in Campania, Quaderno 3*, Roma, Istituto Italiano dei Castelli, 2010, pp. 22-24.

¹³ Borrelli, Raffaele, *Memorie storiche della Chiesa di S. Giacomo dei nobili Spagnoli e sue dipendenze*, Napoli, Giannini, 1903, pp. 13-14.

¹⁴ L'ospedale fu realizzato nel 1547. *Ibidem*, p. 138.

politico e militare spagnolo (uno dell'ordine di San Giacomo, uno dei «Continui», uno della nazione catalana, un militare della fanteria).

Per il finanziamento dell'opera pia unitamente ai legati di luoghi pii e nobili spagnoli¹⁵ ci fu un beneficio papale di *jus patronato regio* di 150 ducati annui,¹⁶ e un contributo perpetuo del vicerè Don Pedro de Toledo che assegnò 300 duc. annui sopra i beni e le rendite possedute nel Regno, con l'impegno da parte dell'opera pia di mantenere sei cappellani per la celebrazione di messe in suffragio della sua anima nella chiesa di S. Giacomo.¹⁷ Tale onere fu trasferito poi a tutti i suoi eredi e discendenti a cominciare da suo figlio Don García.¹⁸

Ai militari spagnoli della compagnia del Tercio di stanza nel Regno di Napoli toccò un contributo obbligatorio mensile.¹⁹ Il controllo sulla regolarità dei pagamenti spettava ai cosiddetti «*procuradores de las esigencias*», che ogni quattro mesi dovevano appurare che le compagnie di militari spagnoli avessero provveduto a versare, nelle casse del banchiere privato di fiducia, le «elemosine» previste per il mantenimento della Casa Santa.²⁰

Altra entrata fu quella introdotta nel 1559 dalla Regia Camera della Sommaria, organismo statale che si occupava delle cause amministrative e fiscali, che riconobbe all'opera pia un diritto di prelazione sui beni di quegli spagnoli morti senza eredi, fatta eccezione per le proprietà burgensatiche e feudali di competenza della Regia Corte.²¹ Come attestano nel Seicento le proteste del governo del San Giacomo il recupero sia delle eredità dei soldati spagnoli morti, sia dei vari contributi dalla paga delle truppe non fu sempre facile.

¹⁵ AGS, Estado, Legajo 1031, a. 1540; p. 152; p. 80; Legajo 1036, p. 47; Borrelli, Raffaele, *Memorie storiche...*, *op. cit.*, p. 18.

¹⁶ AGS, Estado, Legajo 1028, p. 3, a. 1538.

¹⁷ Archivio Ducale di Medina Sidonia, Sanlúcar de Barrameda, *Corrispondenza Villafranca, testamento di Don Pedro de Toledo*, Legato 4424. Sul vicerè Hernando Sánchez, Carlos J., *Castilla y Nápoles en el Siglo XVI. El Virrey Pedro de Toledo: Linaje, Estado y Cultura (1532-1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, Consejería de Cultura y Turismo, 1994.

¹⁸ Archivio Storico Banco di Napoli (ASBN), Banco di San Giacomo (BSG), Archivio apodissario, (AA) giornale di banco (gb), 20 dicembre 1616.

¹⁹ Borrelli, Raffaele, *Memorie storiche...*, *op. cit.*, p. 16. Sul terzo Belloso scrive: «Il tercio: unidad compuesta por doce compañías aproximadamente, y de unos 2.500 hombres, mandada por un maestre de campo». *Cfr.* Belloso Martin, Carlos, *La antemuralla de la monarquía...*, *op. cit.*, p. 553; 429.

²⁰ ASN, *Tesoreria Antica, cedole di pagamento*, a. 1533, n. 260; a. 1558, n. 322; a. 1588, n. 264.

²¹ AGS, Visitas de Italia, legajo 24, pp. 134-136.

IL SECONDO OSPEDALE PER LA MILIZIA SPAGNOLA A NAPOLI:
SANTA MARIA DELLA VITTORIA

Nonostante il parere positivo espresso dal gesuita Giovan Francesco Araldo alla fine del Cinquecento sull'ospedale di San Giacomo sempre pieno di ammalati spagnuoli, «ove son governati con grande diligenza»,²² circolavano rapporti drammatici sulle condizioni e sul comportamento dei militari del Terçio.²³

Per soddisfare i bisogni di cura dei militari, garantire l'ordine pubblico, e al contempo partecipare a quel progetto assistenziale transnazionale esteso al tempo del vicerè Juan de Zúñiga y Requeséns alla tutela dei connazionali in altre città come Roma, Palermo e Milano, nel 1572 si decise di aprire un nuovo ospedale denominato Santa Maria della Vittoria per i reduci dalla battaglia di Lepanto.²⁴ Il progetto non fu immediatamente realizzato e ancora nel marzo del 1575 Juan Alvarez de Astorga, tra i fondatori insieme a Don Giovanni d'Austria di quel nuovo ospedale,²⁵ scriveva a Filippo II un accorato appello per l'apertura di un *monte de charidad*. Nella lettera c'era un elenco de «las necesidades y cosas de

²² Divenuto, Francesco (ed.), *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella Cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli, Esi, 1990.

²³ Dopo la battaglia di Lepanto fu necessario aumentare il numero dei medici al servizio dell'amministrazione cittadina. Nel 1506 Napoli aveva un solo medico ordinario; nel 1516 erano diventati due; nell'arco di pochi anni dal 1569 al 1572 passarono prima a sette poi a dieci e infine a nove, uno per ciascun quartiere. Accanto ai medici ordinari erano nati per i soldati nel 1551 un medico fisico e nel 1556 un medico cerusico. Capasso, Bartolomeo, *Catalogo ragionato dei libri o registri esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli*, vol. II, Napoli, Giannini, 1879, pp. 36-38. Sui medici militari cfr. Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione Manoscritti, XI B 44.

²⁴ Mazzè, Angela (ed.), *L'edilizia sanitaria a Palermo dal 16. al 19. Secolo*, p. II, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Palermo già del buon gusto, Palermo, 1998; Pidone, Giuseppe, *Descrizione del Real Ospedale militare di Palermo e della sua interna amministrazione*, Palermo, Tip. F. Spampinato, 1834. Per Milano, Treccani, Giovanni (dir.), *Storia di Milano, L'età della Riforma Cattolica (1559-1630)*, vol. X, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957, pp. 420-423. Belloso Martin, Carlos, *La antemuralla de la monarquía: los Tercios españoles en el Reino de Sicilia en el Siglo XVI*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2010, pp. 439-51. Su questa rete e sul progetto per l'assistenza agli spagnoli oltre i confini del Regno di Napoli del vicerè Zuniga cfr. Novi Chavarria, Elisa, «Forme e simboli dell'universalismo ispanico: il processo di integrazione tra le "nazioni" della monarchia attraverso la rete assistenziale (1578-1598)», *Rivista Storica Italiana*, 129, 1 (2017), pp. 5-46.

²⁵ Novi Chavarria, Elisa, «Forme e simboli dell'universalismo ispanico...», *op. cit.*, p. 13. Astorga fu *tenedor de bastimientos de l'Armada de don Juan de Austria*, cfr. Belloso Martin, Carlos, *La antemuralla de la monarquía...*, *op. cit.*, p. 532.

pobres de la nación spaniola que se pretenden remediar por los cavalleros spanoles». Allo scopo di allontanare «toda ocasion de que ningun spanol vaya pidiendo limosna» si chiedeva di aiutare «los pobres soldados espanoles, los que estan presos de las carçeler desta ciudad ayudallos y socorrellos y provellos de comida y de lo neçessario durante sus prisione, los esponalos cativos, las pobres viduas spaniolas o que hayan sido mugeres de espanoles, los niños de pobres spanoles y huerfanos, los pobres spanoles emfermos».²⁶

A supporto della proposta s'impegnarono 44 militari di differente grado che, riunitisi nella chiesa san Giacomo, istituirono un fondo in cui c'erano contributi in contanti di 1.189 duc., annuali di 641 duc., e perpetui di 65 ducati.²⁷

Juan Alvarez de Astorga, a distanza di pochi giorni, scrisse una nuova lettera a Filippo II caldeggiando la realizzazione di una *casa de charidad* e sollecitando un rapido intervento per quell'ospedale per l'«Armada» del 1572, tanto necessario per accogliere e curare i poveri soldati spagnoli, «que por la major parte vienen con enfermedades contagiosas de frialdades (raffreddamento) y otras trabajos que se cogen en la guerra».²⁸

Che cosa e chi aveva ritardato l'avvio di quel nuovo ospedale? Stando alle affermazioni contenute nella stessa lettera la responsabilità era dell'opera pia di San Giacomo che voleva controllarne l'amministrazione, la gestione oltre che occuparsi della nomina del consiglio dei governatori da affidare a quegli uomini di *capa y espada* scelti tra i più generosi ed attenti alle necessità del nuovo ente.²⁹

Non sappiamo in che modo il contrasto cui accennava Juan Alvarez de Astorga fu superato, certo è che il piccolo ospedale militare di Santa Maria della Vittoria, si avvalese come il San Giacomo del contributo a carico dell'infanteria spagnola, pari a «un quarto di reale» al mese per ogni soldato, accolse e curò i militari nel palazzo dei coniugi Lucretia d'Afflitto e Agostino de Cordova sopra le Mortelle.³⁰

²⁶ AGS, Estado, *Copia de las obras que se han de facer e nel hospital que nuevamente se funda y las mandado que para ello han decto los cavalleros espanoles*, Legajo 1066, carta 128.

²⁷ AGS, Estado, *Las ofertas que han hecho los cavalleros que sean congregado en al Yglesia de Senor Santiago, oy savado 12 marzo 1575*, Legajo 1066, carta 129.

²⁸ AGS, Estado, *Sobre establecimiento de una Casa Hospital*, Legajo 1066, carta 130.

²⁹ *Idem*.

³⁰ De Lellis, Carlo, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, Napoli, entro il 1689, Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», ms. X.B.23, Scirocco E. e Tarallo M. (edd.), *Napoli-Firenze*, 2013, pp. 128-134. Come per il san Giacomo il contributo dei militari era in proporzione al ruolo rivestito. Sull'elemosina: «Todos los soldados del tercio estaban obligados a pagar una cantidad mensual –la limosna– para sustentar dicha institución y ase-

L'assistenza ai ricoverati fu affidata ai Fatebenefratelli, l'ordine religioso creato in Spagna da Giovanni di Dio.³¹ Secondo la letteratura agiografica fu proprio Giovanni D'Austria, grande vincitore di Lepanto, a proporre agli Ospedalieri di assistere gli ammalati accolti nell'ospedale militare.³² Ma nel 1590, sembra per contrasti, i frati si trasferirono per creare un proprio ospedale di Santa Maria della Pace con chiesa e convento.

Fu probabilmente la partenza dei Fatebenefratelli a fornire l'occasione per la costituzione di un unico ospedale, seppure con due diverse sedi, agli amministratori del San Giacomo.³³

Nel nuovo complesso di San Giacomo e Vittoria, in sostituzione degli Ospedalieri arrivarono i Padri Ministri degli Infermi conosciuti anche come i Crociferi, seguaci di Camillo De Lellis, giunti a Napoli nel 1588. I sei padri ricevevano un compenso mensile per il «companionaggio» e i vestiti.³⁴

Nel 1613 anche l'edificio che accoglieva l'ospedale della Vittoria fu ceduto per 4.300 ducati ai frati domenicani che lo trasformarono nel Monastero femminile di clausura di Santa Caterina da Siena.³⁵

gurarse así que serían atendidos en caso de enfermedad o heridas. Esta cantidad se les descontaba del sueldo, y era proporcional al grado militar que se desempeñaba. Al igual que se pagaba al hospital de Santiago de Nápoles, al de Palermo se le pagaba 1 real el soldado, 2 el sargento, 3 el alférez, 5 el capitán, un importe que en general era muy superior a la cantidad real que gastaba posteriormente en los enfermos». Bellosio Martin, Carlos, *La antemuralla de la monarquía...*, op. cit., p. 441. Negli anni '80 del Cinquecento il capitano percepiva 40 scudi al mese, 15 l'alfiere, 8 il sergente fino ai 3 scudi degli archibugieri. La paga di un soldato semplice era piuttosto bassa. Basti pensare che il garzone del san Giacomo percepiva 12 scudi al mese, rispetto ai 100 del chirurgo fisico, 134 del razionale. Le paghe erano espresse in ducati (un ducato=uno scudo= 10 reali). Sulle paghe dei soldati *cfr.* Fenicia, Giulio, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II, (1556-1798). Organizzazione e finanziamento*, Bari, Cacucci, 2003, p. 35.

³¹ Pazzini, Adalberto, *Storia della medicina*, vol. I, Milano, Societa editrice libraria, 1947, p. 796.

³² Russotto, Gabriele, *San Giovanni di Dio e il suo Ordine Ospedaliero*, Roma, Ufficio Formazione e Studi dei Fatebenefratelli, 1969, p. 150.

³³ ASBN, BSG, AA, bancali estinte il 12 gennaio 1599, filza 2, p. 40.

³⁴ ASBN, BSG, AA, giornale di cassa (gc) 21, 6 febbraio 1613; gb, 32, 3 settembre 1615; 14 giugno 1619 gc, 52. Sulla loro presenza negli ospedali napoletani Boccadamo, Giuliana, «L'ospedalizzazione a Napoli in età moderna. Il San Giacomo, gli Incurabili e l'Annunziata al tempo di Camillo De Lellis», in AA.VV., *San Camillo De Lellis e il suo tempo*, Roma, Casa Generalizia dei Camilliani, 2000, pp. 73-76.

³⁵ ASBN, BSG, AA, gb. m. 25 p. 151, 1 febbraio 1614.

Nella rete degli istituti controllati dall'amministrazione dell'opera di San Giacomo entrò anche il monastero della SS.ma Concezione. Nel 1571 la Camera della Sommaria chiese al consiglio dei governatori di San Giacomo di esprimersi oltre che sull'effettiva necessità di costruire un monastero per accogliere le fanciulle spagnole, soprattutto sulla disponibilità della Casa Santa a contribuire finanziariamente alla sua edificazione.³⁶

Interlocutore autorevole e portavoce delle necessità della comunità ispanica, il consiglio di amministrazione del San Giacomo denunciava una difficoltà nella gestione finanziaria dell'ospedale, ed escludeva la possibilità di accollarsi la spesa per la costruzione di un nuovo edificio, in sostituzione dell'angusto locale, già presente nell'area occupata dal San Giacomo dal 1552, per accogliere e mantenere le povere fanciulle spagnole. Per questa opera non potevano bastare i 300 duc. offerti da sua Maestà Filippo II in quanto, secondo un rudimentale preventivo, sarebbero stati necessari all'incirca 15.000 duc. solo per le spese di fabbrica di un luogo semplice e privo di sontuosità.³⁷

Trascorsi tuttavia alcuni anni da questo iniziale irrigidimento, nel 1583 furono proprio i governatori dell'Ospedale e della Chiesa e in nome del vicerè e del re di Spagna Filippo II a realizzare il monastero della SS.ma Concezione.

Come si è visto i governatori del San Giacomo avevano denunciato già nel 1571 difficoltà economiche nella gestione dell'ospedale. Le spese per il suo mantenimento sono riportate nell'unico bilancio a noi pervenuto del 1583 e contenuto nella visita di Lope de Guzman relativo a chiesa, ospedale e monastero della SS. Concezione.³⁸ La rendita complessiva ammontava a un totale di 8.888,63 duc., di cui il 57% (5.093,98 duc.) proveniva da fiscali e arrendamenti.³⁹ Il restante 43% delle entrate, pari a ducati 2.943,70 era ottenuto dai fitti delle numerose case e botteghe possedute. Per i lasciti nel bilancio si ritrova quello dei Continui e dalla famiglia Villafranca. In sintesi le entrate dell'ospedale erano da attribuirsi a partite del debito pubblico e fitti attivi.

³⁶ ASN, Consulte della Sommaria, vol. 3, pp. 229-232.

³⁷ *Idem.*

³⁸ AGS, Visitas de Italia, legajo 24, pp. 118-225.

³⁹ I favorevoli tassi di interesse indussero gli organismi laici e religiosi ad acquistare una cospicua fetta di debito pubblico: arrendamenti, fiscali e adoe. Arrendamento viene dallo spagnolo *arrendar* e riguardava l'appalto delle gabelle sulle imposte indirette. Luigi De Rosa, *Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza, op. cit.*, 65-67.

SULL'ORGANIZZAZIONE INTERNA, L'ACCOGLIENZA DEI MALATI
E L'UFFICIO DI DEPOSITO

La particolare strutturazione del prospetto contabile del 1583, in cui non c'era ancora l'ospedale della Vittoria, confermava quegli stretti legami esistenti tra le istituzioni che facevano capo all'amministrazione dell'opera pia di San Giacomo. Per conoscere più da vicino l'attività dell'ospedale, di cui non esiste più l'archivio, preziose sono le informazioni contenute nella *Relacion de las cosas del Hospital yglesia y Monasterio de señor Santiago de los españoles desta ciudad de Napoles hecha en 7 de Agosto 1583* e nell'*Orden para la buena governaçion del'hospital de N.Senora y del S. Santiago de los Espanoles* redatte dal visitatore spagnolo a Napoli Lope de Guzman.⁴⁰ Cominciando dai vertici va detto che per l'amministrazione dell'opera pia esisteva un differente grado di coinvolgimento da parte dei governatori di cui erano tempo pieno solo il rappresentante dei «Continui» e della nazione catalana.⁴¹

La seduta plenaria *de todos los maestros o de la major parte de ellos* era prevista per la domenica e per l'esame di tutte le entrate e le spese fatte in collaborazione con il razionale, addetto all'amministrazione. Deroghe all'autorizzazione erano previste per le spese inferiori ai tre ducati, di cui era responsabile il maggiordomo cui era affidata anche l'accoglienza dei malati, i controlli sull'ordine, la disciplina e il comportamento degli infermi all'interno dell'ospedale: vietate bestemmie e gioco dei dadi.

Come in altre strutture di assistenza anche presso il san Giacomo troviamo l'infermiere: una figura destinata a ritagliarsi un proprio spazio nell'accoglienza e nell'assistenza dei malati. Con il suo intervento veniva garantito il soccorso ai militari di terra e a quanti svolgevano servizio sulle navi, provvedendo anche a far arrivare a bordo medicinali e medici. Era poi il capitano imbarcato a controllare: il numero degli ammalati, le loro condizioni, la qualità e la distribuzione del cibo.⁴²

Per la cura degli ammalati ricoverati presso il san Giacomo o a bordo delle galee c'era « un boticario a salariado por que todas las medecinas son de casa, con uno o dos moços». Le medicine venivano somministrate su prescrizione del medico cerusico e previa comunicazione al maestro di turno e al razionale,

⁴⁰ AGS, Visitas de Italia, legajo 24, pp. 113- 133; pp. 134-136.

⁴¹ In segno di riconoscenza nella chiesa di S.Giacomo furono costruite due cappelle, una più piccola per i «Continui» ovvero cento gentiluomini metà spagnoli e metà napoletani, e l'altra per i catalani.

⁴² Archivo della Casa de Medina Sidonia, Correspondencia Villafranca, legajo 4394; 4423.

depositari delle chiavi della medicheria. Sulle cure purtroppo non sono state rinvenute altre notizie che quelle relative alla somministrazione «cada año el agua del leño y salça parrilla a todos los españoles que con necesidad la quieren tomar dos vezes al año, una por el mes de mayo, y otra por el mes de setiembre». C'era l'ordine per «el Mayordomo Medico Cirujano y Platico che no puedan recibir enfermo ninguno que tenga mal contagioso, sino de calenturas y heridas frescas», trasferiti di certo all'ospedale degli Incurabili e forse anche all'ospedale della Vittoria.

Al maggiordomo e al razionale toccava provvedere anche a quanti erano rinchiusi nel carcere di S. Giacomo:⁴³ «A los presos dela carcel se les da de comer miercoles, jueves, viernes, y sabado: ocho onças j media de carne, quatro panes, una garrafa de vino a cada uno el dia, y menestra para todos y lo demas dela semana no sele da nada, por que el domingo se lo da el señor Gaspar Pineiro, y el lunes don Diego de Mendoça, y el martes don Luis de Toledo».⁴⁴

Per la pulizia della *ropa*, comprese le camice degli infermi e la biancheria dei letti, c'era una lavanderia. Al momento del ricovero, al guardaroba toccava il servizio di deposito e raccolta di indumenti, soldi ed eventualmente, visto lo stretto rapporto tra l'istituzione e i militari, le armi, dando in cambio al ricoverato una camicia.

A fine anno un inventario forniva indicazioni su quantità e qualità dei depositi separando gli oggetti dagli indumenti, distinti in vecchi e nuovi e per qualità: lana o tela. Per la *roba* ricevuta alla presenza del cappellano maggiore o dell'infermiere, si seguiva un *iter* preciso e cioè una parte veniva venduta per coprire le spese mentre la rimanente veniva distribuita ai poveri spagnoli. Quella invenduta veniva affidata insieme al denaro alla stretta sorveglianza del maggiordomo.

La preparazione dei pasti avveniva all'interno del nosocomio dove il cuoco seguiva quanto prescritto dai medici, approvvigionandosi per il pane e la carne direttamente da botteghe di proprietà dell'ente, situate nel cortile del S. Giacomo. All'acquisto dei generi alimentari necessari all'ospedale erano addetti il compratore, il dispensiere, l'ispettore delle cucine e il cuoco che insieme al maggiordomo controllavano lo stato della dispensa. Le pratiche spirituali toccavano al cappellano. Precluso il ricovero ai non cristiani.

⁴³ Il carcere ospitava soldati spagnoli e sul finire del '500 ne erano presenti circa 60. *Cfr.*: BNN, sez. man., fondo S. Martino 184.

⁴⁴ AGS, Visitas de Italia, legajo 24, p. 117.

CONCLUSIONI

Grazie alla visita di Lope de Guzman siamo entrati nell'opera pia di San Giacomo prima che ricevesse nel 1597 l'autorizzazione ad aprire un banco pubblico. Come si è detto tale opportunità fu offerta ad altre istituzioni di assistenza napoletana ma solo il San Giacomo era un ente spagnolo. Il rapporto tra assistenza e credito non fu facile e anzi fino al 1622 l'opera pia approfittò del banco per finanziare le sue spese.⁴⁵ Un bilancio delle iniziative assunte dalla Casa Santa di San Giacomo a 80 anni dalla nascita è contenuto nell'inchiesta del cardinale Zapata del 1621. Insieme all'ospitalità offerta ai soldati ed anche ai poveri della nazione spagnola, la Casa Santa manteneva due chiese, riceveva gratis 18 fanciulle figlie di spagnoli nel Monastero della SS.ma Concezione; maritava 34 fanciulle e per maritaggio ripartiva ogni anno 1.491 duc.; riscattava da mano degli infedeli i prigionieri con una somma annuale di 366 duc. e 32 grana; riceveva ogni anno 6 figli di spagnoli, ai quali dava studio e vitto, mantenendoli con un rettore, casa e servizio convenevole per la buona educazione. Insegnava a leggere e a scrivere ai figli di spagnoli bisognosi, aiutandoli a entrare a far parte del corpo di fanteria.⁴⁶

La sua natura di ente nazionale di certo ne favorì il successo e l'affermarsi nel panorama dell'assistenza napoletana ma al contempo ne condizionò la sua scomparsa nel 1809 al tempo della dominazione francese ma questa è un'altra storia.



Mappa 1. Isola di San Giacomo dalla mappa Giovanni Carafa duca di Noja (a. 1775), nella Piazza o sia Largo del Castello.⁴⁷

⁴⁵ Salvemini, Raffaella, «La difficile combinazione tra assistenza...», *op. cit.*, p. 67.

⁴⁶ ASBN, BSG, Archivio patrimoniale, m. 228, p. 124.

⁴⁷ 416: Carceri dell'Udienza Generale degli Eserciti di S.M. Siciliana; 425: Chiesa, Ospedale e Banco dei SS. Giacomo e Vittoria della Nazione Spagnola, fondati dal Viceré nel 1540;



Fig. 1. *Ingresso pontificia reale basilica di San Giacomo degli Spagnoli (Napoli).*⁴⁸

426: Chiesa e Conservatorio di S. Maria della Concezione spagnola; 427: Vico della Concezione; 388: Strada di Toledo. Fonte = Stralcio foglio n.11 della Mappa topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni 1775 Duca di Noja Giovanni Carafa, in Cesare de Seta (a cura di) Cartografia della Città di Napoli, Napoli, 1975, Esi.

⁴⁸ Fonte: Portale Spagn. In *Wikipedia Commons* [17 aprile 2018]:

<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Portale_Spagn.jpg>. La chiesa nazionale di Spagna è oggi amministrata dalla Real Hermandad de Nobles Españoles de Santiago. Si trova in Piazza Municipio (Napoli) e rappresenta l'unica testimonianza dell'intero complesso. Il palazzo di San Giacomo ospita oggi il comune di Napoli.



Fig. 2. *Sepolcro don Pedro di Toledo nella chiesa di San Giacomo scolpito da Giovanni da Nola.*⁴⁹

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Archivo General de Simancas, Estado, Legajo 1016, p. 16; Legajo 1028, p. 3 ; Legajo 1031, p. 3, p. 80; p. 152; Legajo 1036, p. 47; Legajo 1066, p. 128; Legajo 1066: Copia de las obras que se han de facer e nel hospital que nuevamente se funda y las mandado que para ello han decto los cavalleros espanoles, carta 128; Las ofertas que han hecho los cavalleros que sean congregado en al Yglesia de Senor Santiago, oy savado 12 marzo 1575, carta 129; Sobre establecimiento de una Casa Hospital, carta 130.

Visitas de Italia, legajo 24, p. 113-225.

Archivo Ducale di Medina Sidonia, Sanlúcar de Barrameda, Correspondenza Villafranca, testamento di Don Pedro de Toledo, Legajo 4424; legajo 4394; legajo 4423.

Archivio Storico Banco di Napoli (ASBN), Banco di San Giacomo (BSG), Archivio apodisario (AA), giornale di banco (gb) 20 dicembre 1616; Archivio patrimoniale (AP), matricola (m) 228, p. 124; AA, bancali estinte il 12 gennaio 1599, filza 2 p. 40; giornale di cassa (gc) 21, 6 febbraio 1613; gb, m. 25, 1 febbraio 1614; gb, 32, 3 settembre 1615; gc, m. 52, 14 giugno 1619.

Archivio di Stato di Napoli, Tesoreria Antica, cedole di pagamento, a. 1533, n. 260; a. 1558, n. 322; a. 1588, n. 264; Consulte della Sommara vol. 3, p. 229-232.

Biblioteca Nazionale Napoli, sezione manoscritti, fondo S. Martino 184; Ms, XI B 44.

⁴⁹ Fonte: Sepolcro don Pedro di Toledo. In *Wikimedia Commons* [17 aprile 2018]: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sepolcro_don_Pedro_di_Toledo.JPG>

BIBLIOGRAFIA

- AVALLONE, Paola, *Stato e banche pubbliche a Napoli a metà del'700*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli, 1995.
- BELLOSO MARTIN, Carlos, *La antemuralla de la monarquía: los Tercios españoles en el Reino de Sicilia en el Siglo XVI*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2010.
- BOCCADAMO, Giuliana, «L'ospedalizzazione a Napoli in età moderna. Il San Giacomo, gli Incurabili e l'Annunziata al tempo di Camillo De Lellis», in AA.VV., *San Camillo De Lellis e il suo tempo*, Roma, Casa Generalizia dei Camilliani, 2000, pp. 69-120.
- BORRELLI, Raffaele, *Memorie storiche della Chiesa di S. Giacomo dei nobili Spagnoli e sue dipendenze*, Napoli, Giannini, 1903.
- BRANCACCIO, Giovanni, *Nazione genovese: consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida editore, 2001.
- CAPACCIO, Giulio C., *Il Forastiero*, Napoli, 1636, vol. II.
- CAPASSO, Bartolomeo, *Catalogo ragionato dei libri o registri esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli*, vol. II, Napoli, Giannini, 1879.
- DE LELLIS, Carlo, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, Napoli, entro il 1689, Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», ms. X.B.23, Scirocco E. e Tarallo M. (ed), Napoli-Firenze, 2013.
- DI LIELLO, Salvatore, «L'insula di San Giacomo nei secoli», in Mangone F., *Il palazzo del banco di Napoli*, Napoli, Banco di Napoli, 2011 pp. 17-31.
- DE ROSA, Luigi, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, A. Mondadori, Il Saggiatore, 1987.
- DIVENUTO, Francesco (ed.), *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella Cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli, Esi, 1990.
- FENICIA, Giulio, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II, (1556-1798). Organizzazione e finanziamento*, Bari, Cacucci, 2003.
- FERNÁNDEZ ALONSO, Justo, «Santiago de los Españoles en Roma, en el siglo XVI», *Anthologica Annua*, VI (1958), pp. 9-122.
- GIURA, Vincenzo, *Storie di minoranze. Ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli, Esi, 1984.
- GALANTE, Gennaro A., *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872.
- GRACIA RIVAS, Manuel, «Los Hospitales Reales del Ejército y Armada en las campañas militares del siglo XVI», in García Hernán, E. e Maffi, D. (edd.), *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica: política, estrategia y cultura en la Europa Moderna, 1500-1700*, vol. II, Madrid, CSIC, 2006, vol. II, pp. 765-784.
- HERNANDO SÁNCHEZ, Carlos J., *Castilla y Nápoles en el Siglo XVI. El Virrey Pedro de Toledo: Linaje, Estado y Cultura (1532-1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, Consejería de Cultura y Turismo, 1994.

- MAURO, Ida, «Espacios y ceremonias de representación de las corporaciones nacionales en la Nápoles española», in García García, B. y Recio, O. (edd.), *Actas del XII Seminario Internacional de Historia. Las corporaciones de nación en la monarquía hispánica (1580-1750). Identidad, patronazgo y redes de sociabilidad*, Madrid, Doce calles, 2014, pp. 451-478.
- MARCOS MARTÍN, Alberto, «Carità e società nella Spagna moderna», in Ammanati, F. (ed.), *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII, Atti della «quarantaquattresima Settimana di studi», 22-26 aprile 2012, Prato*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 399-418.
- MAZZÈ, Angela, (ed.), *L'edilizia sanitaria a Palermo dal 16. al 19. Secolo*, p. II, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Palermo già del buon gusto, Palermo, 1998.
- MUSI, Aurelio, «La comunità greca in Napoli in età moderna», *Rivista Storica Salernitana*, 12, 1 (1995), pp. 185-201.
- NOVI CHAVARRIA, Elisa, «Forme e simboli dell'universalismo ispanico: il processo di integrazione tra le "nazioni" della monarchia attraverso la rete assistenziale (1578-1598)», *Rivista Storica Italiana*, 129, 1 (2017), pp. 5-46.
- PAZZINI, Adalberto, *Storia della medicina*, vol. I, Milano, Società editrice libraria, 1947.
- PESSOLANO, M.^a Raffaella, «Progetti di potenziamento delle fortificazioni napoletane dopo gli interventi di Pedro de Toledo», in Maglio, L. (ed.), *Difese e sviluppo urbanistico di Napoli in età vicereale, Atti della Giornata di Studio, Architettura fortificata in Campania, Quaderno 3*, Roma, Istituto Italiano dei Castelli, 2010, pp. 17-25.
- PIDONE, Giuseppe, *Descrizione del Real Ospedale militare di Palermo e della sua interna amministrazione*, Palermo, Tip. F. Spampinato, 1834.
- RAIMONDI, Riccardo, *Reale Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento de' Nobili Spagnoli*, Napoli, 1975.
- RUSSOTTO, Gabriele, *San Giovanni di Dio e il suo Ordine Ospedaliero*, Roma, Ufficio Formazione e Studi dei Fatebenefratelli, 1969.
- SALVEMINI, Raffaella, «La difficile combinazione tra assistenza e credito in età moderna. L'esperienza della Casa Santa e banco di San Giacomo degli Spagnoli di Napoli», *Rivista Storica Salernitana*, 29 (1998), pp. 29-67.
- SPICKER, Paul, *The Origins of Modern Welfare: Juan Luis Vives, De Subventionem Pauperum, and City of Ypres. Forma Subventionis Pauperum*, Oxford, Peter Lang, 2010.
- TRECCANI, Giovanni (dir.), *Storia di Milano, L'età della Riforma Cattolica (1559-1630)*, vol. X, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957.
- VAQUERO PINEIRO, Manuel, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, «L'ERMA» di Bretschneider, 1999.
- ZEZZA, Andrea, «Da mercanti genovesi a baroni napoletani: i Pinelli e la loro cappella nella chiesa di San Domenico Maggiore», in Muto, G. e Terrasa Lozano, A. (eds.), *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa, 1570-1707*, Madrid, Doce Calles, 2016, pp. 95-110.